

INCONTRO PRESIDENTI MATTARELLA E STEINMEIER

Intervento di Marco Fortis

Panel "La rinascita al tempo del Covid"

Milano, Hangar Bicocca, 17 settembre 2020

Germania e Italia sono i due Paesi pilastro su cui poggia l'economia reale non finanziaria dell'Unione Europea, i cui tre maggiori settori sono, in ordine di importanza: manifattura, turismo e agricoltura. Nel 2018 il valore aggiunto complessivo della Germania in questi tre settori è stato di 748 miliardi di euro, davanti all'Italia con 360 miliardi, alla Francia con 327 miliardi e alla Spagna con 232 miliardi.

In particolare, la Germania è la prima manifattura d'Europa con 682 miliardi di valore aggiunto, mentre l'Italia è la seconda con 265 miliardi. L'Italia è altresì il primo Paese dell'UE-27 per valore aggiunto nell'agricoltura (a pari livello con la Francia) e il secondo negli alberghi, ristoranti, bar (dietro la Spagna), mentre la Germania è quarta in entrambi questi settori.

Germania e Italia sono anche i due primi Paesi dell'UE-27 e dell'intero mondo occidentale per surplus commerciale con l'estero nei manufatti non alimentari, rispettivamente con 318 e 92 miliardi di euro (dati 2019), mentre a livello mondiale complessivo la Germania è seconda (dietro la Cina) e l'Italia è quinta (dopo Cina, Germania, Giappone e Corea del Sud).

Germania e Italia, inoltre, sono i primi due Paesi dell'UE-27 per investimenti fissi lordi in macchinari e ICT con, rispettivamente, 162 e 97 miliardi di euro (dati 2019), davanti alla Francia, con 83 miliardi.

Germania e Italia presentano altresì i più alti valori di ricchezza finanziaria netta del settore privato (famiglie, imprese non finanziarie e imprese finanziarie) nell'UE-27, con, rispettivamente, 2.901 e 2.037 miliardi di euro, davanti alla Francia, con 1.820 miliardi.

Infine, va ricordato che, nonostante l'alto livello del suo rapporto debito pubblico/PIL, che va certamente ridotto, principalmente mediante una più forte crescita del denominatore (come è avvenuto tra il 2015 e il 2017), l'Italia presenta una significativa sostenibilità dei suoi conti pubblici, benché questo fatto sia poco noto a livello internazionale. Ciò è dimostrato non solo dalla forte capacità di finanziamento del debito pubblico italiano con risorse finanziarie interne (infatti, solo 1/3 circa del debito pubblico italiano è sostenuto da investitori stranieri). Ma è dimostrato soprattutto da un primato unico al mondo nella gestione del bilancio statale stesso. Infatti, dal 1992 al 2019 ogni anno il bilancio statale dell'Italia è sempre stato in attivo prima del pagamento degli interessi, con la sola esclusione di un piccolo deficit temporaneo in occasione della crisi finanziaria mondiale del 2009.

Per fornire qualche cifra, se analizziamo le serie storiche omogenee della Commissione Europea dal 1995 al 2019, possiamo riscontrare che il bilancio primario cumulato dello Stato italiano è stato positivo per 760 miliardi di euro correnti, superiore perfino a quello della Germania, pari a 623 miliardi. Purtroppo, questo enorme avanzo statale primario dell'Italia è stato completamente assorbito nel corso degli anni dal pagamento degli interessi sul debito pregresso accumulato negli anni '80 e nei primi anni '90 e dai picchi di crescita degli interessi stessi durante gli aumenti dello spread negli ultimi dieci anni, dovuti a momentanee perdite di credibilità internazionale di alcuni Governi italiani. Ciò non toglie che, di fatto, considerando i Paesi del G-7 e anche un'altra economia europea importante come la Spagna, solo Italia e Germania negli ultimi 25 anni hanno generato avanzi statali primari cumulati positivi. Tutti gli altri maggiori Paesi considerati, infatti, hanno accumulato, per contro, giganteschi deficit primari.

Questi numeri sintetici, relativi sia al sistema produttivo, sia ai conti finanziari dei settori privato e pubblico, dimostrano che Germania e Italia sono due Paesi molto simili ed entrambi solidi. Più di quanto sia reciprocamente noto nei due Paesi medesimi.

Tuttavia, la crisi del coronavirus ha messo in difficoltà tutto il mondo e perfino i Paesi economicamente più resilienti.

I danni prodotti dalla pandemia del Covid-19 sull'economia internazionale sono stati paragonati a quelli sofferti dai Paesi più bombardati, invasi o usciti perdenti nel corso di una guerra mondiale. L'Europa è stata particolarmente colpita dalla pandemia e per capire fino a che punto lo è stata basta guardare i dati. Nel secondo trimestre 2020 il Pil tedesco è diminuito in termini reali dell'11,3% in confronto al secondo trimestre dello scorso anno. Il calo in Italia è stato del 17,7%, in Francia del 18,9%, in Spagna del 22,1 e, fuori dalla UE-27, nel Regno Unito del 21,7%.

Ed è evidente che il mercato unico avrà bisogno di uno sforzo complessivo su scala europea per ritrovare la via della crescita. Più in generale, se è vero che i danni economici e sociali del Covid-19 sono quasi paragonabili a quelli di una guerra, per venirne fuori l'Europa ha bisogno di uno sforzo realmente "da Dopoguerra". E la storia può insegnare che cosa fare.

All'indomani del disastro del secondo conflitto mondiale, l'Europa è stata costruita su alcuni progetti pilastro di economia reale: Euratom, CECA, la Politica Agricola Comune. La ricostruzione di oggi, ovviamente, non potrà più fare affidamento sugli stessi *driver* che hanno caratterizzato il Secondo Dopoguerra. Non solo perché da allora l'economia e la società sono molto cambiate ma anche perché la pandemia ha determinato e determinerà dei profondi cambiamenti nei modelli di comportamento e consumo delle famiglie, nelle strategie e nel funzionamento delle imprese, nella dinamica del mercato del lavoro, nell'organizzazione stessa delle città, delle scuole, dei trasporti.

Tuttavia, oggi, dopo il Coronavirus, alla leva finanziaria e allo scudo anti-spread della Bce l'Europa ha rapidamente affiancato risposte importanti per il sostegno e il rilancio dell'economia reale come il Mes, il Sure, il Recovery Fund. Ma affinché questi strumenti possano essere utilizzati efficacemente serve anche una più stretta collaborazione tra i maggiori attori della moneta unica: Germania, Francia, Italia e Spagna. Proprio come negli anni '50 e '60 del secolo scorso furono fondamentali la visione prospettica e l'intesa tra i primi membri fondatori della Comunità europea.

Germania e Italia, in particolare, è auspicabile che possano collaborare strettamente affinché la bella denominazione di Next Generation EU data al Recovery Fund non rimanga solo una semplice etichetta o uno slogan. I nostri due Paesi, cioè, necessitano di operare insieme affinché lo sforzo comune non serva soltanto a favorire una mera ripresa economica ma serva anche e soprattutto ad un ridisegno complessivo, a una rifondazione e a un rafforzamento strutturale della stessa economia europea. In questo senso, il Recovery Fund non può esaurirsi in un semplice impegno a riportare il ciclo economico in positivo ma dovrebbe essere una sorta di "Re-building Fund" o di "Re-powering Fund", per far tornare l'economia europea rapidamente forte nei settori dove già era forte ma anche e soprattutto per permetterle di crescere in nuovi settori dove finora è stata meno dinamica, come nell'informatica, nel digitale o in vari ambiti dell'economia green. Per permettere all'Europa, cioè, di diventare un attore globale capace di tenere testa nei prossimi decenni ai due altri giganti mondiali, Stati Uniti e Cina.

È difficile trovare in Europa due manifatture più interrelate di quelle di Germania e Italia, con collegamenti tanto intensi tra le rispettive filiere produttive, con legami altrettanto diffusi e ramificati nelle diverse frontiere dell'innovazione tecnologica.

Il Baden-Württemberg, la Baviera, la Renania-Westfalia, il Nord Ovest Italia e il Nord Est Italia sono, rispettivamente, le prime cinque macroregioni d'Europa per occupati nel settore manifatturiero.

Le manifatture tedesca e italiana si sono rafforzate enormemente con gli investimenti in Industria 4.0 negli ultimi anni. Sono entrambe pronte a scattare come molle non appena prenderà il via la ripresa della domanda intra-comunitaria e mondiale.

Ma, soprattutto, i progetti di investimento che possono essere finanziati con il Recovery Fund (dalle infrastrutture all'economia green, dalle tecnoscienze al digitale, dalla formazione alla sanità) costituiscono uno straordinario trampolino per la rinascita e il rafforzamento dell'Europa e per una intensificazione senza precedenti dei rapporti di collaborazione tra le industrie di Germania e Italia, con vantaggi reciproci di enorme potenziale.

Come ha dichiarato recentemente in una intervista a Frankfurter Allgemeine Zeitung il presidente del Bundestag Wolfgang Schäuble, "Le decisioni prese a luglio offrono un'opportunità - non per il mondo ideale, ma per un'Europa più forte, più innovativa e più sostenibile. Winston Churchill disse di non sprecare mai una crisi. Senza la pressione delle crisi, la disponibilità al cambiamento è troppo ridotta. Ora abbiamo una crisi come non avremmo mai immaginato. Dobbiamo usarla per compiere passi in avanti. Se le dimensioni di questa crisi non sono sufficienti a far progredire l'integrazione, che cosa lo può essere?".

Grazie per la Vostra attenzione.